

**Omelia nella celebrazione
del 124° anniversario della nascita
del Servo di Dio «Mons. Antonio Palladino»**

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo
10 novembre 2005

Sap 7,22.81
Lc 17,20-25

1. La Sapienza, “riflesso della luce perenne, specchio senza macchia dell’attività di Dio e un’immagine della sua bontà [...] entrando nelle anime sante forma amici di Dio e profeti” (*Sap* 7,26-27).

Sorelle e fratelli carissimi!

Vero dono di Dio e luce di gioia sono queste parole appena risuonate ai nostri orecchi, perché sono esse a dare senso al nostro stare qui, questa sera; esse a farci cogliere nello Spirito il compimento pieno nella persona di Cristo, *sapienza* increata, “*irradiazione* della gloria di Dio e impronta della sua sostanza, che tutto sostiene con la potenza della sua parola” (*Eb* 1,3), *regno di Dio* in mezzo a noi e in noi.

Raggiunti da questo inatteso, munifico regalo del cielo, non possiamo non acclamare il misericordioso

Signore con le stesse parole e con lo stesso empito dell'apostolo Paolo: “A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen” (*Rm 16,27*).

2. Scia di luce è don Palladino, per noi qui convocati nel gioioso ricordo della sua nascita, avvenuta 124 anni fa, perché in lui la Parola, viva e santa, non fu vana. Anzi, quello spirito della divina sapienza lo plasmò a tal punto da renderlo “amico di Dio e profeta”, facendogli rivelare il regno di Dio nella sua limpida figura di uomo e di prete.

Pur tra le complesse e intricate vicende sociali e religiose del suo tempo, il Servo di Dio aprì il cuore alla speranza a tutta quella moltitudine di gente stanca, afflitta e sottoposta ad ogni genere di angherie, promuovendo il bene dei diseredati e soccorrendo quelli che erano discriminati a causa delle condizioni sociali.

A quel gregge sbandato, dalla Provvidenza affidatogli, annunciò il Regno di Dio con giovanile

ardore apostolico tessendo il grande progetto dell'amore con il rigoroso impegno della sua testimonianza di vita e di rinuncia a tutto sé stesso, immerso qual'era nel mistero del cuore ablativo di Cristo, e attendendo "la venuta del giorno di Dio in santità di vita" (2 Pt 3,12).

Don Antonio ha fatto parte di quella schiera di uomini e donne, cioè di quelli che noi diciamo santi e beati, che non ha cercato ostinatamente i propri interessi e la realizzazione ostentata dei suoi sogni di gloria. No. Egli ha voluto invece donarsi a Dio e alla Chiesa offrendo la sua esistenza perché unicamente raggiunto dalla luce di Cristo. E perciò può e deve essere annoverato tra coloro che ci guidano sulla strada della felicità vera.

Don Antonio ricorda a tutti noi che la rinuncia a sé stessi non genera morte ma gloria, non produce fallimento ma vita e felicità. "Solo dai santi, solo da Dio – ha detto il Santo Padre Benedetto XVI a Colonia – viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo. [...] La rivoluzione vera consiste unicamente

nel volgersi senza riserve a Dio” (*Veglia di Preghiera sulla spianata di Marienfeld*, 20 agosto 2005). E il nostro don Palladino fu un vero riformatore e un vero rivoluzionario.

3. Spontanea ora sorge la domanda: donde Egli attinse questa carica rivoluzionaria, questa capacità riformatrice così efficace? La risposta la sapete già: *dall'eucaristia*. Sì, “l'eucaristia è il cuore della spiritualità di Palladino, anzi è il cuore stesso di Palladino. Si è preparato nella misura massima al sacerdozio, ne ha scritto con passione, con fervore, con ardore. L'eucaristia è un po' la sostanza del suo vivere. Ad essa dona lo slancio della sua anima sacerdotale”: parole vere queste di don Sabino Cianci! (SABINO CIANCI, *Il Servo di Dio Mons. Antonio Palladino, ministro della riconciliazione e dell'eucaristia*, in BERTILLA MONTANARO (a cura di), *Antonio Palladino. Una presenza di Dio nella storia*, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2001, p. 109).

Il Servo di Dio, infatti, gradualmente plasmato e trasformato dall'amicizia del Signore, fu davvero un innamorato dell'eucaristia, divorato da un'autentica passione per il mistero eucaristico vissuto e attualizzato nel dono totale di sé. E da vero contemplativo nell'azione, favorì tante conversioni di anime, propositi di vita più fervente, vocazioni di speciale consacrazione alla vita verginale, imprimendovi un forte impulso per una rinnovata evangelizzazione nelle idee, nei costumi e nella pratica di vita cristiana.

Personalmente, rimango stupito ancor'oggi, quando esamino le iniziative dell'apostolato eucaristico promosse dal nostro Servo di Dio all'interno della parrocchia di San Domenico, a partire dal primo discorso tenuto in Ascoli Satriano in Santa Maria del Popolo, a 20 anni e all'inizio degli studi teologici, fino all'avvio della famiglia religiosa femminile e all'istituzione dell'*Associazione del Divin Cuore Eucaristico di Gesù* (10 ottobre 1924), alla vigilia della sua malattia che lo condurrà alla morte.

È lo stesso don Palladino a rivelarmi il segreto di questo frenetico impulso eucaristico dato alla sua azione pastorale: “Ricordo che nell’affidarmi la cura delle anime, Mgr. Struffolini ci tenne molto perché fossi stato prodigo e liberale amministratore del Tesoro Eucaristico e, perché il popolo si fosse persuaso a trattare convenientemente Gesù in Sacramento ed a considerarlo non come uno straniero, o un disamorato, ma come vero ed unico suo Amore, istituire nella novella Parrocchia Pie Unioni adatte alle varie età, ma tutte tendenti al medesimo scopo di rendere eucaristiche le anime che vi avrebbero aderito” (ANTONIO PALLADINO, *In morte di Mons. Struffolini* in Archivio Antonio Palladino).

Come non cogliere in questi due protagonisti della vita ecclesiale diocesana del primo ventennio del ‘900 un’anticipazione profetica dei pronunciamenti del Vaticano II? Non ha forse detto il Concilio “che non è possibile che si formi una comunità cristiana se non

avendo come radice e come cardine la celebrazione della Santa Eucaristia”? (PO, 6).

E ancora: non è risuonato in questi giorni passati della celebrazione del Sinodo dei Vescovi lo slogan programmatico dei lavori: *“L’Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa”*?

4. L’apostolato eucaristico di don Antonio, vissuto in prospettiva missionaria, racchiude una dimensione profetica di enorme portata, da rendermelo precursore di una nuova stagione teologica. Egli, infatti, non si è limitato unicamente a portare la gente all’altare o alle diverse espressioni cultuali dell’eucaristia. L’eucaristia, per il nostro Servo di Dio, è stata scuola interiore di rieducazione e rifondazione di tutto l’essere da cui si deve apprendere, a livello esperienziale, la *emendatio vitae*.

Gli itinerari formativi per le varie categorie di persone, posti in atto dal Servo di Dio a partire dall’influenza totalizzante dell’eucaristia, hanno davvero

dello straordinario per l'epoca in cui don Antonio ha operato.

Essi costituiscono un'autentica novità pedagogica in cui le molteplici iniziative eucaristiche devono incidere sulle facoltà umane, intellettive, affettive, sensoriali dei destinatari, al fine di far loro assumere gli stessi atteggiamenti di Gesù, quali: combattere il proprio egoismo, condividere con gli altri ciò che si è e si ha, servire con generosità i più bisognosi. In una parola: far crescere nell'amore e nella novità di vita, piccoli e grandi per farli sentire inviati come araldi dell'eucaristia in vista della diffusione in ogni ambiente del grande dono ricevuto.

Ne era così fortemente convinto, don Palladino, da farlo ragionare così: chi infatti è in comunione con Cristo, non può non gridare con la vita l'amore di Cristo stesso, agnello immolato per la redenzione del mondo. Solo con questa fede sul primato pedagogico della grazia e dell'eucaristia è stato possibile a don Antonio rivoluzionare il territorio dei *Senza Cristo*, orientando la

sua gente a rendersi pienamente conforme ai gesti e alle scelte di Cristo e del suo evangelo.

Con Cristo annunciato, celebrato, adorato e testimoniato nella carità, il Nostro ha potuto “vincere l’odio con l’amore, la violenza con la pace, la superbia con l’umiltà, l’egoismo con la generosità, la discordia con la riconciliazione, la disperazione con la speranza” (*Prepos. Sinodale*, n. 3).

5. O uomo di Dio, figlio e fratello nostro don Antonio!

Davvero mirabile sei stato nella tua vita sacerdotale. Tu, l’eucaristia l’hai guardata non solo in riferimento ai tuoi parrocchiani, ma soprattutto in riferimento a te stesso.

Tu l’hai adorata con esplosioni di ardore e di vitale entusiasmo che ancora oggi ci sorprendono leggendo gli atti della tua vita.

Sì. Solo dopo essere stato tu, prostrato davanti al SS.mo ore e ore di faccia a terra, ignaro di quanto

avveniva attorno a te, hai voluto i piccoli paggetti del SS.mo Sacramento, l'adorazione continua, la Guardia d'onore in chiesa e nelle case. E lo hai fatto unicamente perché l'Amato e Amico Signore fosse adorato e contemplato in tutte le ore anche da lontano, da tutti coloro che ti furono affidati.

Mai ci saremmo aspettati che i piccoli e i ragazzi sarebbero stati chiamati a sostare in preghiera adorante davanti al SS.mo insieme con Papa Ratzinger, in Piazza San Pietro: cosa che tu, nell'umile parrocchia di San Domenico, avevi già vissuto tanti anni fa questa candida, gioiosa esperienza.

La tua vita sacerdotale, da ciò che mi è dato di sapere, fu un'apologia vivente dell'apostolato eucaristico, avendo organizzato il congresso eucaristico parrocchiale, le processioni per accompagnare il viatico agli ammalati, le quarantore svolte con solennità: cose tutte da noi ritenute superate in omaggio a certa teologia cosiddetta *conciliare* ma che tale non è.

E anche qui tu, profeticamente, hai precorso i tempi, se considero che la VI Proposizione sinodale è tutta dedicata all'adorazione eucaristica, da “*incoraggiare fortemente*” promuovendola tra i giovani, i bambini della prima comunione, gli istituti di vita consacrata e le associazioni dei fedeli, e favorendo perfino la visita al SS.mo Sacramento per la quale i padri sinodali auspicano che le chiese restino aperte.

Il tuo esempio di vita, amatissimo figlio e fratello don Antonio, segnato dallo “stupore eucaristico” (*EE*, 6), provochi in tutti noi sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, fedeli tutti, una vita di fede sempre più forte e sempre più coerente, sostenuta e alimentata da quella vigorosa spiritualità eucaristica che ha fatto nel tempo una schiera di “amici di Dio e profeti”.

Il “nobiscum Deus” infiammi i nostri cuori e ci inebri della sua soave dolcezza, oggi e sempre.

Amen.

† Felice, Vescovo

Cerignola, 7 novembre 2005.